



L'allevamento dei cittadini psicotici

di Berenice

CARO Pellegrino tu che ci segui e ci credi perdoni la mia ingenuità se ho creduto che Ritalin fosse una combinazione di nomi fra l'amica Rita di Isernia che è filosofica e Stella Giuseppe e invece ho saputo che si tratta di un pericoloso tranquillante pediatrico che verrebbe biologicamente prescritto dicono per allevare future generazioni di pazienti dato che qui l'arte di arrangiarsi va adeguandosi alla crescente domanda di denaro indotta dalla civiltà dei consumi e degli sprechi alleggermente assimilata e allora chi alleva visoni canadesi in terrazza chi melanzane al superfertilizzante in giardino eccetera e dal pollo che cresceva in otto mesi a quello che cresce in otto giorni dato che lo slogan tutto e subito non l'hanno inventato i giovani della contestazione ma i vecchi dell'industria eccoli arrivati all'allevamento di cittadini psicotici oggi per fortuna ancora infanti e i salvi chi può che se è vero come è vero che ci troviamo immersi nel colonialismo americano come l'uccellino della barzelletta cascato nella merda dall'alto dell'albero di colpi da parare troppi ne avremo dato come dicono insegnanti di agricoltura dell'Università di Portici e della scuola agricola di Ascoli Piceno che avendo scoperto nuovi fertilizzanti meno tossici gli Usa ci rifilano i residui di quelli vecchi ormai fuori legge dalle parti loro nella supposta quantità necessaria a coprire il nostro fabbisogno nel settore per i successivi 15 anni o fra 15 anni arriveranno anche da noi quelli buoni ma allora non ci lamentiamo sempre perché forse è col suddetto ritardo che anche il famigerato Ritalin che non è Rita che non è Stella ma un risonante per l'infanzia protetta arriva da noi solo oggi infatti giusto una quindicina di anni fa nel suo saggio su Marilyn Monroe Norman Mailer già poteva definire l'America una palude di demenza e in questa palude noi altri proprio tutti ancora non ci siamo cascati e si è vero che per sentirsi tranquilli su come stanno messe le cose sembra che non ci sia proprio altro scampo che il tranquillante ma noi invece non vogliamo essere tranquillizzati dato che non vediamo segnali di cose tranquille neanche per un futuro prossimo e se quelli là non riescono a tranquillizzarci anzi a tranquillizzarli loro tranquilli non ci stanno e è proprio quello che ci vuole se dopo tante scelte alienanti a cui ci hanno indotto e ridotto pensa anche loro la tranquillità chissà che dopo tante pensate non facciano una bella ripensata su tutto il sistema.



Il segiolone di Freud

Casi intoccabili: Il Grande Sognatore

(Federico F.)

di Mara Amorevoli

LA VITA è sogno - come scriveva Calderon de la Barca - e la mia me la sono inventata con coloratissimi sogni in cinemascopo, niente autobiografia, solo invenzione pura e innocente, le mitiche visioni del racconto: l'unico gioco che vale la pena di giocare con animus bambinesco e anima piena di stupore per le meraviglie della fantasia. Il cinema è un gran bel giocattolo, il mio circo dell'infanzia, la soffitta dei fantasmi, il fluido magma fantasmagorico che emana lampi, frammenti animati nel buio palcoscenico della vita - caro domatore di belve innocenti - che fa, non capisco?

Veniamo al setting. Le racconterò un sogno. Sono a Ciacchia, abbraccio con grande trasporto prima Moravia, poi Strehler ed infine De Siano. Sono donne bellissime e sensuali, ricordo le folte sopracciglia di Alberto, così erotiche, la bocca carnosa di Giorgio e le orecchie, le calde orecchie di Oreste... volevo possederli e mi scoccava... come? non capisco? Al diavolo i freudiani, ma sono figure-ombra, proiezioni simboliche della mia capacità creativa Jung, Jung e non si parli di Freud! Era un mortificatore dell'incoscio, interpretava i sogni come fredde espressioni di istinti e pulsioni, privi di letterarietà, di stile estetico senza la carica creativa e aquilonesca dell'immaginazione. Il seno, il seno poi, non è un oggetto parziale ma grande e totale, tette, tette, panna, crema, sizza, sise, tette favolose, rosee calde seriche tette, non esistono figure falliche ma seniche, dovunque... pensi alle nubi, ai monti-oooh il Monte Bianco - le colline, le dune, i vulcani, le vate tette delle barche - le donne che ne hanno solo due e sempre inferiori all'immagine onirica della Grande Tetta Madre!

Proviamo con il King, apriamo a caso: «Tu molli la tartaruga magica e lui guarda a te con gli angoli della bocca cadenti. Propizio è avere ove recarsi. Perseveranza reca sciagura». È per me, mi riprendo le mie tartaruga magica, i miei giocattoli fantastici e me ne vado. Ho proprio sbagliato regia.

Insistono!

(Da l'Avanti di martedì 25 gennaio 1988)

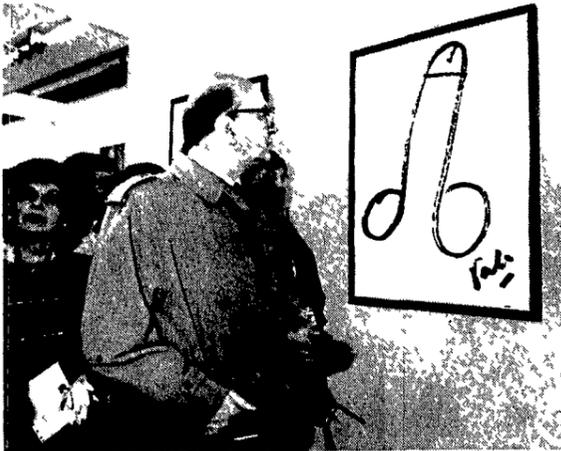
«TANGHISTI» PURI E DURI

Compagno Arafat, compagno Beria, compagno Blum, compagno Bordiga, compagno Brandt, compagno Bucharin, compagno Capanna, compagno Castro, compagno Crauser, e famiglia, compagno Cicciolina, compagno Cassutta, compagno Craxi, compagno Curcio, compagno D'Alena, compagno De Michelis, compagno Deng, compagno Dubcek, compagno Gonzalez, compagno Gorbaciov, compagno Gramsci, compagno Hoxha, compagno Jaruzelski, compagno Jaurès, compagno Kadar, compagno Kautski, compagno Kim Il Sund ed eredi, compagno Krusiov, compagno Lenin, compagno Lombardi, compagno Mao, compagno Martelli, compagno Mitterrand, compagno Mitterand, compagno Nagai, compagno Nanni, compagni Negri Giovanni e Toni, compagno Orsi, compagno Orchetto, compagno Pajetta, compagno Panella, compagno Papandreu, compagno Perez, compagno Pertini, compagno Pjerno, compagni Russell Carlo e Nello, compagno Sacharov, compagno Scalone, compagno Signorile, compagno Stalin, compagno Tobagi, compagno Togliatti, compagno Turati, compagno Zeri, compagno Zhao Ziyang

Da questo piccolo elenco, si capisce che della tangente, compagno si è fatto uso ed abuso, accumulando clamorosamente riformisti e rivoluzionari, repressori e repressi, assassini e vittime, fucilatori e fucilati. Non senza ragione «Tango», l'inserto settimanale di satira politica, ha deciso di aprire una vertenza storico-umoristica sul tema «Compagno a chi?». Per cominciare, i «tanghisti», razza di comunisti p. 1 e duri, del corno redivo, si sono sentiti offesi, di guerra, per essere stati chiamati compagni dall'Avanti! Nel solco di questa prima discriminante, che è stata solennemente tracciata, si potrà continuare a sorridere.

R.V.

Inaugurata da Craxi a Roma la mostra di grafiche di Paolo Hendel



ATTENZIONE!!!
LUNEDI' 19 FEBBRAIO NON ESISTE. LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI DOMENICO STARNONE "EX CATEPRA" AVVERA' QUINDI MARTEDI' 9 FEBBRAIO (CIOE' DOMANI) AL DIA MAMA (VIALE S. FRANCESCO A RIFA, 18) DI ROMA, ORE 17.

Hanno collaborato a questo numero Altan, Mara Amorevoli, Angese, Berenice, Bollella, Calligaro, Carraro, Ciri, d'Alfonso, Dalmaiva, Echaurren, Elkappa, Ferrantino, Jacopo Fa, Gino e Michele, Lunari, Nicolini, Paolo, Parini, Michele Serra, Cristina Tiliacos, Vincino.

Coordinamento redazionale giovani de mauro
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione: via del Taurino, 19
00185 Roma - tel. 06/40.490.334

supplemento al n. 6
dell'8 febbraio 1988 de

Tango - l'Unità

Tango per **linus**
ASSOCIAZIONE PER LA PACE

VOLA COLOMBA

ROMA - TEATRO VITTORIA
14-15 FEBBRAIO

★ UMORISTI PER LA PACE ★

TEATRO VITTORIA
Incontro a L. 12.000
previdenza in teatro

Angese, Pablo Echaurren, ElleKappa, Sabina Guzzanti, Paolo Hendel, Jacopo Fa e gli Uomini Paprika, Meri Lora, Riccardo Pangallo, Andrea Pazienza, Roberto Perini, Paolo Pietrangeli, David Riondina, Sergio Staino, Vincino e la redazione di Linus.

NOMI DI OGGI

Alberto Tomba

Gino e Michele

Tomba: il campione, famoso per il suo silenzio, che fece resuscitare lo sci italiano morto e sepolto dai tempi di Thoeni

Alberto Tomba nasce a Bologna d'Impezzo nel 1968. Il parto è difficile: Alberto non solo pesa 4 chili e 200 grammi, ma è in posizione podalica, anziché con la testa si presenta con gli scarponi. Il ginecologo vorrebbe effettuare un taglio cesareo, ma la madre, Rossignol, suggerisce la sciolina e così il piccolo vede la luce dolcemente in una fredda mattina del 19 dicembre. Appena fuori Alberto si sgancia il cordone ombelicale e lo solleva trionfante mostrandolo alla telecamera di servizio.

La sua infanzia tuttavia assomiglia a quella di un qualsiasi altro bambino. A 6 mesi dice la sua prima parola («ovovis»); a 12 fa i primi passi, un po' a spazzaneve; a 18 riceve il primo regalo, si presenta cioè alla porta di casa (come nella pubblicità della Barilla) bagnato freddo e con in braccio un gattino delle nevi.

A 4 anni tutte le domeniche il piccolo Tomba è sulle nevi appenniniche di Sestola. È lì che mette gli

sci per la prima volta e acquista una tale abilità che coi bastoncini è in grado non solo di reggersi in piedi, ma addirittura di mangiare il riso e i wanton. Un fenomeno insomma. Intanto la competizione comincia a entrargli nelle vene. Il fratello è il suo sfidante preferito. Una volta, giù per la discesa dal quarto piano, quando sembrava ormai prevalere, Alberto cade a muso in giù a poche porte dal pianerottolo. Nell'impatto perde un canino, per la precisione un piccolo Sanbernardo che era in pratica cresciuto con lui. La madre Rossignol cerca di consolarlo e per distrarlo gli regala uno slittino che subito Alberto cerca di infilarsi ai piedi (non dimentichiamoci che in seguito Tomba gaggerà per il c.s. Carabinieri).

Intanto cresce anche la sua abilità sulla neve. Il padre decide così di affidarlo alle cure di Roberto Giropaes, un maestro di sci di Cortina che ha il compito di preparare Alberto alle gare. Dotato di un fisico possente e di un eccezionale talento naturale, Tomba non ci mette molto a segnalarsi all'attenzione dei tecnici. Ma non bisogna credere che l'impeto agonistico spenga le pulsioni giovanili di Alberto che, essendo di Bologna come Vasco, adora tutto quello che gli altri sostengono possa rovinarlo. Così a 15 anni esce per la prima volta con una brava ragazza di Cortina. La porta al cinema e dopo vari tentativi riesce alla fine a baciarla grazie a una strepitosa seconda manche, dopo che nella prima aveva rischiato la squalifica informando malamente un palo di volte. Da questo momento il sesso diverrà una costante nella carriera di Alberto, i suoi progressi sulla neve andranno di pari passo con i suoi progressi amorosi (si dice che una notte infiltratosi nell'albergo di Wengen che ospitava le slalomiste azzurre, Alberto ne sia uscito più tardi vincitore senza saltare neppure una porta).

Nell'84 Tomba vince le prime due gare FIS: lo

slalom di Arabba e il gigante di Brunico. Nell'85 ottiene 3 vittorie in Coppa Europa e un sesto posto nel superG di Whistler. Nella nazionale italiana storicamente dominata dal clan altopadano la stella felinica di Tomba cresce rapidamente. Tra i due schieramenti si crea una certa tensione fino a quando per calmare le acque nuovo allenatore di Alberto viene nominato Gustav Thoeny. È la scelta ideale. Gustav non ha pregiudizi geografici (rode tra l'altro che Bologna sia la patria del papa) e svolge mirabilmente il suo compito. Maestro e allievo diventano amicissimi anche nella vita e non si deve credere che tra loro parlo solamente di sci, tutt'altro: Alfredo Pigna giura che una volta alle 3 del mattino il sorpreso completamente ubriachi che disertavano di calzoncini e giacche a vento. Insomma la cura Thoeny produce i suoi effetti e nella stagione 86/87 Alberto Tomba corona i suoi sforzi conquistando la medaglia di bronzo nel gi-



Tomba mentre si rivolta nella

gante ai mondiali di Crans Montana. È il biglietto da visita per la stagione successiva. Quest'estate sotto la guida del professor Coacconi, Tomba perde parecchi chili, si smielisce, ormai si infila nelle porte con la leggerezza di una mannaquin. È i risultati si vedono: 7 vittorie in 13 gare nell'attuale Coppa del Mondo, che lo vede trionfatore se si eccettuano Pirmin Zurbriggen il discesista il cui cognome in romagnolo significa più o meno «birbante» («è una bardell surbriggion» è una birba di bambino). Come finirà l'estera sfida tra l'emiliano e il romagnolo si vedrà, a cominciare dalle prossime olimpiadi di Calgary, località che, fra l'altro, Thoeny è convinto di raggiungere in traghetto. Dal 13 al 24 febbraio tutta l'Italia sarà incollata al teleschermo sperando che il nuovo Albertone nazionale non cada come gli è capitato nelle ultime due gare. Perché alle olimpiadi, si sa, l'importante è vincere, non partecipare.